



GALLERIA MIRALLI

Portico della Giustizia (Sec. XII)

Via San Lorenzo 57 01100 VITERBO

Tel. 0761 340820

Esposizione Palazzo CHIGI . Via Chigi 15

VITERBO 18 NOVEMBRE 2001

COMUNICATO STAMPA

MOSTRA DI CARLO VINCENTI



12222

Incontro al Mondo

Domenica 18 Novembre 2001 ore 11 presso la Galleria Miralli – Via Chigi 15, Viterbo,
si inaugura la mostra

“Dal Rapimento”

Che raccoglie collages inediti di Carlo Vincenti del periodo 1975 – 1976.

Catalogo in mostra con testo di Mirella Bentivoglio.

La mostra sarà aperta fino al 6 Dicembre dalle ore 17,00 alle ore 19,00, esclusi i festivi,

Sede: Portico della Giustizia XII sec. Via San Lorenzo, 57 – 01100 Viterbo

Tel. 0761 340820 - Cell. 349 0968679 - e-mail: amiralli@libero.it – www.galleriamiralli.com

CARLO VINCENTI
(VescoVI)



dal "Rapimento"

CARLO VINCENTI
(VescoVI)



dal "Rapimento"
COLLAGES 1975-76

Mostra a cura di Alberto Micali e Giannina Pansa
Tito di Mirella Bentivoglio
Fotografie dei collage: Mauro Marzola - Vercelli
Le fotografie di Carlo Vincenti sono state gentilmente concesse da Ferruccio Ferrazzi
Impaginazione grafica di Simona Terenzi Prossipier - Vercelli

Galleria Micali
Palazzo della Guardia Scudo XII
Via San Lorenzo, 57 - 01105 Vercelli

In copertina
Particolare del Collage 122/1
L'Uomo e l'Inferno del "Rapimento" (Rap. 101)

Preparato dalla Opera - Collezione Alberto Micali - Vercelli

Tutti i diritti sono riservati
della Prossipier snc - Vercelli

11

Carlo Vincenti

L'ambito operativo in cui Carlo Vincenti, negli anni Sessanta-Settanta, isolatamente si muove, è quello della scrittura-pittura di marca romana. Un rifiuto dei limiti imposti al codice pittura, un viaggio verso la binarietà parallela dei segni grafico-pittorici e scritturali. Con quell'accento di caldo tonalismo, e di evasività segno-informale, che distingueva allora gli artisti operanti a Roma tra pittura e scrittura.

Ma la struttura compositiva, e la tecnica del collage, ricollegano il suo lavoro all'ambito fiorentino. Probabilmente, quel tipo di sperimentazioni che passano sotto il nome di poesia visiva furono note a Vincenti; era il momento della loro massima pubblicazione, e in ogni modo erano nell'aria.

Eppure nemmeno questo rapporto può venire per lui indicato come fondamentale. I collages di Vincenti ci appaiono svincolati dalle problematiche anticonsumistiche che distinguevano le opere dei vari Pignotti e Miccini. Il suo impegno per così dire sociale non veniva enunciato, semmai implicato. Il suo accento era posto sulla condizione esistenziale: si trattava del deciso rifiuto di una razionalità che si era dimostrata deviante. E il rimbro generale era molto diverso da quello dei poeti visivi veri e propri.

I vari residui che abitano le sue opere appaiono liberamente ordinati: non sono lasciati a una casualità compositiva, ma nemmeno rigidamente irreggimentati. E la tecnica dell'assemblaggio è portata alle estreme conseguenze. Sono brani di scrittura manuale, fotografici, schizzi originali, pagine a stampa, ritagli da periodici, disegni infantili, spezzoni di missive, tutto come sottratto a una deriva, raccolto dopo un diluvio che ha rimpastato nell'oblietazione il manufatto come lo scarto.

E tutto viene purificato sotto il segno del recupero. Lo stesso disegno dell'autore viene citato dall'allineamento esattamente come il resto, e il solo commento personale fuori campo è dato dagli scarsi tocchi di colore. Un acceramento dei significati e delle gerarchie, la cancellazione di ogni cronaca, una sorta di desamantizzazione nell'equiparazione, il modo più spontaneo di azzurare.

Quei frammenti sono un po' come le rotte sui sacchi di Burri, un riaffondare in mater materia, dolorosamente. L'artista riassume il trash pubblicitario e pubblicitario in una sfera pittorico-poetica fortemente emozionata, fondendo allusivamente reperti culturali con la natura, proprio nel suo stato biologico. Il loro colore è quello della terracotta, accentuato dai supporti di caldo legno e logoro cartone.

A ben guardare, non è solo una rinascita dell'io, ma del privilegio dell'operatività artistica. Il disegno autografico è mescolato al foglio di giornale strappato. La presenza dell'Autore è solo nella scelta dei recuperi, nel gesto assemblante, nell'inclusione del plurimo messaggio nichilistico dentro lo spazio simbolico della comunicazione.

E la galleria veronese che fin da allora ha ospitato mostre di Vincenti presenta questa volta un gruppo di sue opere del '75-76 che hanno per supporto cartoncino giallo, in parte ricoperto da pennellate scure quasi arzigogolanti un passepartout gestuale. In tal modo il poverismo dei precedenti pannelli viene accantonato, poveri restano solo i frammenti, dentro al loro piccolo spazio uniformemente luminoso.

Sono di nuovo ritagli e annotazioni, talvolta collages su collages, o mosaici di picco-

li riquadri autodesivi, etichette che divengono supporti di minuti disegni, a loro volta organizzati a formare brevi mosaici.

I titoli sono improntati al dramma umano, "L'offeso dell'intelletto", "Con una boccaccia amara", "Incontro al mondo", e così via. Per questo giovane psichicamente travagliato il solo possibile incontro col mondo era l'opera. Lo dimostrano le decine di migliaia di lavori che lasciò nei suoi meno di due decenni operativi, a ritmo serrato, inarrestabile, come un respiro.

Col mondo Vincenti non aveva altro tramite. Il filo per uscire dal labirinto gli era venuto meno. Quel tramite che per pochi mesi, nel '65, gli era stato concesso - una donna - era stato rimosso dalla morte di lei, avvenuta quell'anno per incidente nell'isola d'Elba. ("Sara/una Ariadne; "Ti limiti/su corde inaspettate/a ribadire/l'uomo violino di Ariadne").

Sono versi di Vincenti, non contenuti in un libro ma in fogli accuratamente raccolti dalla galleria. Arianna vi è riconoscibile ma in genere queste poesie fanno leva, anch'esse, sull'irrazionale; appaiono come cancellazioni di senso, sono di nuovo assemblaggi.

Assemblaggi di versi. Ogni verso sembra vivere per conto proprio, come i frammenti dell'opera visiva. Come quelli, possono venire letti indifferente in un ordine rovesciato. Sono gli stralci di un diario ammutolito, cadenzato su un calvario dentro e fuori dai luoghi dell'insonnia mentale. La frammentazione visiva del "rovato" coincide perfettamente con questa, del pensiero mutilato del suo centro di gravità.

Eppure questi versi lasciano qui e là trasparire segrete chiavi di lettura, "Costruisi/lossili poetica"; E infatti le opere visive di questo poeta sono frammenti proiettati nel futuro per parlare di un presente come fosse un passato. "Diventare nulla/fatto di carne/dopo di te". Si comporta come un sopravvissuto e un morituro. "Un suicidio/ ed entrarvi/dentro percorsi estivi". Ciò che regolarmente avvenne, nel '78, dopo un primo tentativo di suicidio nella stessa isola d'Elba nell'estate del '72.

Ci sono in questi versi confessioni mascherate da strettissimi corocircuiti verbali, che li fanno apparire quasi ermetici, come "accapponato allarme", un allarme che come tutto il lavoro visivo di questo morituro, fa accapponare la pelle. E la "Paura di farfalla/li spilli" fu la sua. L'auspicio di non sentirsi tritato da formule, e da archiviazione, come le farfalle nei musei di storia naturale.

E dunque qui ci si deve fermare. Perché questi due versi sembrano chiedere di non sprecare altre logiche parole.

Mirella Bentivoglio

